

Terzo settore Le richieste Le giornate del volontariato «Siamo la fabbrica del bene»

Migliaia a Milano: fondi dimezzati e la burocrazia ci soffoca

MILANO — La fabbrica del bene. Il mondo delle facce belle e generose, dei cuori aperti al prossimo, della solidarietà. Il volontariato si mette in mostra a Milano: per conoscere e farsi conoscere. Per capire quali sono i problemi e le prospettive delle associazioni. Oltre duecento stand colorati allestiti al Palazzo delle Stelline, convegni e dibattiti organizzati dall'Associazione Interessi metropolitani (Aim) con Ciessevi Net e in collaborazione con il Credito Valtellinese che ci ha messo un po' di soldi, altri partner e l'entusiasmo. E c'è un po' di tutto: chi si occupa di bambini e di anziani, chi di terzo mondo e di adozioni a distanza, chi di cultura e di rispetto dell'ambiente, chi di malati e chi di donatori, chi di aiuto alle famiglie, chi assiste le donne sole o maltrattate. Nella prima delle due giornate, ieri, oltre 2500 persone hanno raccolto materiale, preso contatti, chiesto informazioni, contagiate dall'energia positiva che si respira in questo squarcio di Milano, specchio fedele di una parte spesso dimenticata del Paese. Come insiste Pier Giuseppe Torrani, presidente di Aim, «nel momento in cui la politica e le isti-

zioni regrediscono, il volontariato è l'unico cemento democratico della società».

Ma ci sono i problemi. Il primo, ovviamente, è quello dei fondi. Come riassume Lino Lacagnina, presidente del Ciessevi milanese, «nel momento in cui la crisi economica fa aumentare la domanda di aiuto che arriva alle nostre associazioni, in qualunque settore intervengano, abbiamo tagli drastici ai contributi previsti dalla legge 266 da parte delle fondazioni bancarie a favore dei centri di servizi sul volontariato; tagli dal 50 al 70 per cento, che rischiano di mettere in ginocchio molte realtà, soprattutto le più piccole». E anche i centri servizi si devono adeguare all'austerità: «Avevano un corso di formazione per 1500 futuri volontari — lamenta Marco Pietripaoli, direttore Ciessevi — ma dovremo lasciarne a casa 500 perché soldi non ce ne sono».

Poi ci sono i problemi burocratici: «Non possono trasformarci nel para-Stato, imponendoci regole sui metri quadrati, sul numero di psicologi, sulla pigna di documenti da preparare», sbotta don Antonio Mazzi della Comunità Exodus. «La nostra missione è di

restare liberi e lavorare insieme per creare una coscienza dentro la società, ora che non ci sono più i partiti». Di fatto, però, la burocrazia incombe. «Chiedete a queste associazioni cosa devono fare ogni volta che partecipano ad un bando o che chiedono i fondi per il 5 per mille», incalza Enrico Marcora, vicepresidente di Aim. Quella del 5 per mille è una ferita aperta: i soldi arrivano con 3 anni di ritardo e adesso c'è il problema delle onlus rimaste escluse per banali errori nella compilazione dei documenti. Si difende Marina Gerini, direttore generale del Volontariato al ministero del Lavoro: «Il nostro compito è sicuramente quello di semplificare le procedure, ma quando chiediamo moduli e rendiconti ci muoviamo nel nome della trasparenza, che è una misura di salvaguardia reciproca». Sul 5 per mille, intanto, piccole novità: «In settimana al Senato — spiega Marco Granelli, presidente nazionale di Csv — verranno discussi alcuni emendamenti bipartisan al decreto milleproroghe, per recuperare alcune di queste associazioni escluse dalla distribuzione del 5 per mille dei redditi del 2007. Noi riconosciamo che

c'è stata un'accelerazione del ministero e speriamo che questo impegno aiuti a semplificare le procedure del 5 per mille». L'altra battaglia, quella per stabilizzare il contributo, cioè renderlo legge definitiva, invece, non vede ancora la conclusione auspicata dalle onlus. Resta un miraggio.

E mentre il Comune di Milano, presente al convegno con due stand e con l'assessore Mariolina Moioli, insiste sulla necessità di sostenere il volontariato «come veicolo di formazione rivolta soprattutto ai giovani», l'europarlamentare Patrizia Toia saluta questo evento «come primo segnale forte e chiaro in preparazione dell'Anno Europeo del Volontariato, fissato dalla Ue per il 2011».

Il resto sono le mille storie nascoste negli stand. Come quella della Fondazione Benedetta d'Intino, nata per aiutare bambini con disagi di ogni genere; o di Sorriso nel Mondo, che porta medici nei Paesi dove le malformazioni genetiche sono causa di estromissione dalla vita sociale. Due gocce in un oceano di bontà, due ingranaggi della fabbrica del bene.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Cristina De Chirico, 35 anni, «Pane Quotidiano»

Dissou Ayaouvi, 34 anni, «Afriaca»

Faccio l'impiegata. E il sabato distribuisco cibo a chi ha bisogno

Riccardo Prota, 24 anni, «San Francesco»

Vengo dall'Africa. Agli italiani spiego la nostra cultura

Ughetta Radice Fossati, 65 anni, «Itaca»

La fondazione mi ha assunto, per me il volontariato è lavoro

Claudia Rossi, 40 anni, «Dutur Claun»

Coordino un esercito di volontari contro il disagio psichico

Giorgio Bottacci, 77 anni, «Aita»

Strappiamo un sorriso a bambini malati e anziani negli ospizi

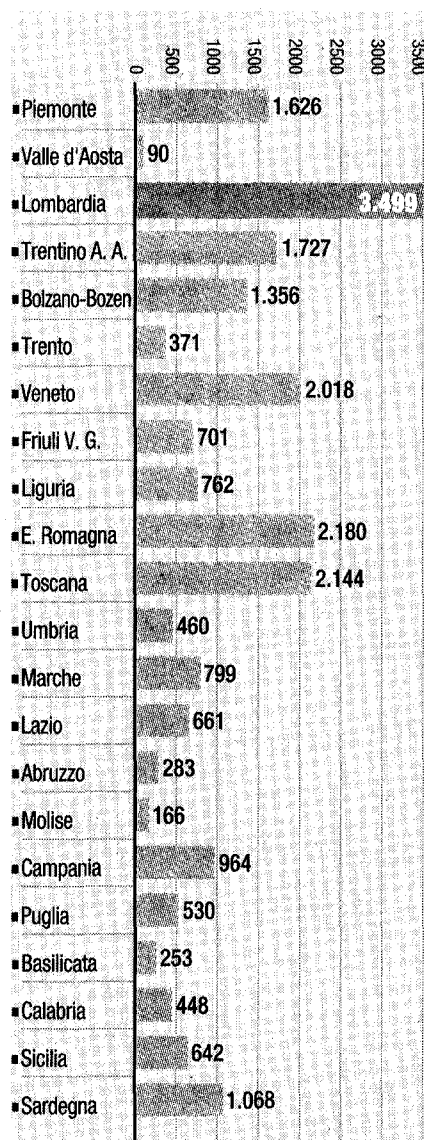
Facevo l'ingegnere, adesso gestisco capitali di generosità

Duecento stand

A Milano le giornate del volontariato. Oltre duecento stand colorati allestiti al Palazzo delle Stelline, convegni e dibattiti. Tutto ruota attorno a un solo argomento: la solidarietà

**Il terzo settore
 Regione per Regione**

D'ARCC



TOTALE 21.021 **+152%**
 Variazione % 2003-1995

Fonte: dati pubblicati sull'Agenzia delle entrate

»» La storia/1

La legale che sfama i clochard

«Quella prof finita in miseria»

MILANO — Avvocato di grido dalle nove alle 19 per uno studio americano con sedi da Tokio a San Francisco. Cameriera, cuoca e addetta alle pulizie al servizio dei clochard di Milano dalle 20 in poi. E' questa la doppia vita di Nicoletta Massucci, 54 anni, milanese, avvocato civilista di giorno e, la sera, volontario per l'associazione Cena dell'amicizia.

«Quando ho compiuto cinquant'anni ho guardato in faccia i miei figli ormai grandi (25 e 21 anni) e ho pensato che era arrivato il momento di dare tempo a qualcosa che non fosse né la famiglia né il lavoro», racconta Massucci. Di qui l'attività nell'associazione «Avvocati per niente» legata alla Caritas. «Offriamo assistenza legale a chi non se la potrebbe permettere. Si tratta per me di continuare a fare il solito lavoro. L'unica differenza è che non ricevo nulla in cambio».

continua l'avvocato.

Ma non basta. Massucci vuole mettersi in gioco fino in fondo. Allungare le mani fino a toccare gli ultimi. «Così mi sono avvicinata all'associazione "Cena dell'amicizia" — spiega —. Ogni martedì organizziamo una cena per i senza casa di Milano. Alla parrocchia San Pio X arrivano in media una sessantina di persone. Noi prepariamo le pietanze, serviamo a tavola e ci sediamo al fianco dei nostri ospiti».

«Ancora un po' di pasta?». All'inizio guardare negli occhi il disagio più estremo è stato un pugno nello stomaco. «Diciamo che si prova un certo imbarazzo — ricorda ora Massucci —. Ma questa sensazione svanisce d'incanto quando capisci che al posto di ogni barbone potresti esserci tu. Io ne ho avuto la consapevolezza nell'istante in cui mi sono trovata di fianco una donna della mia età, media borghesia, laurea in giurisprudenza, una vita da insegnante. Una serie di vicissitudini l'hanno precipitata nella miseria più nera. Sola, senza casa, per strada. Ascoltando la sua storia

ho capito che le stesse cose avrebbero potuto succedere a me. Non sono stata più brava, solo più fortunata».

Come la stragrande maggioranza di chi fa volontariato, Nicoletta Massucci fa presente che «fare qualcosa per gli altri ti restituisce tanto in cambio». Ma tanto di cosa? «Beh, il rapporto con i miei figli è cam-

biato — risponde l'avvocato —. Parliamo di più, la nostra comunicazione è meno superficiale. E poi il mio modo di vedere il mondo ora è diverso. A provocare questa trasformazione è stato anche il rapporto con gli altri volontari. In cucina siamo tutti uguali: la domestica come l'avvocato, l'insegnante come lo studente. E le mille barriere che ci dividono ogni giorno si sgretolano davanti al piatto da portata».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» La storia/2

L'ex pubblicitaria in cattedra

«Per straniere recluse in casa»

MILANO — «Potrebbe scrivere che avremmo bisogno di una paio di educatrici volontarie? Non ha idea di quanto sarebbero utili». Impossibile dire di no a Stefania Filauo. Una donna, un volontario, una macchina da guerra. In pochi mesi ha messo in piedi una scuola di italiano per le mamme straniere del quartiere milanese di San Siro, una delle aree a maggiore concentrazione di immigrati del capoluogo lombardo. Basti pensare che nella scuola di via Paravia, dove Filauo tiene le lezioni, i figli di immigrati sono il 97 per cento.

«Abito a due passi dal ghetto — racconta la signora —. San Siro è un quartiere schizofrenico. Da una parte le case popolari e il degrado socia-

le. Dall'altra il verde, le ville dei calciatori, gli attici vip. Io ho 43 anni e quattro figli di 15, 13, 8 e 2 anni. Alle spalle diversi lavori: copywriter, responsabile di sistemi informativi. Adesso la famiglia mi assorbe troppo per cercare un'occupazione. Quindi ho deciso di dedicarmi al volontariato».

Filauo è partita in grande. «Sono laureata in lettere e così ho deciso di realizzare un vecchio sogno: insegnare. Ho contattato un gruppo che tiene corsi per mamme straniere nelle scuole di via Mac Mahon, via Dolci, via dei Narcisi. Mi hanno detto: "Veramente ci sarebbe bisogno che qualcuno aprisse una scuola per mamme

in via Paravia. Tu ce la puoi fare". Non me lo sono fatto ripetere. E ora

eccomi qua».

Mamma Filauo è salita per la prima volta in cattedra mercoledì scorso. Davanti a lei quindici immigrate di provenienze diverse: «Un miracolo. La giapponese di fianco alla marocchina. La cingalese che divide il banco con l'egiziana. Alcune di loro non sanno una parola di italiano e vivono chiuse in casa da anni».

Se la varia umanità delle studentesse genera stupore, l'entusiasmo delle candidate volontarie non è da meno. «Quando mi hanno proposto di aprire questa scuola ho inviato una mail ai genitori dei compagni dei miei figli. E visto che di figli ne ho tanti... La risposta è stata entusiasmante. Ognuno ha portato un matto-

ne. "Io non so insegnare ma, se vuoi, vengo a tingeggiare la classe". "In cantina ho materiale per far giocare i bambini mentre le mamme studiano, può

servire?". Si sono rese disponibili dall'avvocato alla signora delle pulizie. E il Comune ha dato una mano aprendoci le porte del suo Spazio bimbi». Alla fine il dubbio è che un lavoro vero e proprio sarebbe stato meno

impegnativo. «Probabile — ammette la mamma-insegnante —. Ma la soddisfazione che provo oggi è impagabile».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

